

il giornalista

Organo dell'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati Sindacato di base della F.N.S.I.

ANNO XIV n.6 - NOVEMBRE-DICEMBRE 2011 - Sped. in abbonamento postale Art. 2, comma 20/c, L. 662/96
Poste Italiane - Filiale di Terni - Direzione: Corso Vittorio Emanuele II, 349, Roma - Tel. 06680081 - fax 066871444
www.fnsl.it - E-mail: segreteria.fnsl@fnsl.it - (Distribuzione gratuita)

L'articolo di Ezio Chiodini che abbiamo pubblicato sul numero precedente del nostro giornale ha creato un notevole dibattito di consenso e dissenso sulle questioni che erano state sollevate: le norme vigenti sul cumulo fra pensioni dell'INPGI ed altri redditi da lavoro. Di ciò non possiamo che essere orgogliosi, perché il primo dovere di tutti noi è quello di farci leggere, di non finire intonsi nel cestino della carta straccia, come avviene per la stragrande maggioranza delle pubblicazioni date alla luce da vari settori sindacali ed "ordinistici" del nostro mondo.

Vi sono tuttavia due critiche pesanti sulle quali riteniamo utile, direi necessario, soffermarci: sono quelle espresse dall'ex presidente dell'INPGI, Gabriele Cescutti, e dall'attuale presidente dell'Ordine, Enzo Iacopino. I due, come una moderna versione del "gatto e la volpe" di collodiana memoria, cercano di suadere i giornalisti- pinocchio e di attrarli alla felice intuizione della loro proposta: seppelliamo per sempre il cumulo così com'è oggi stabilito e nascerà la grande pianta che darà frutti copiosi per tutti, sia che lavorino, sia che ozino godendosi la dolce pigrizia della quiescenza. Così smetteremo di occuparci dei drammatici problemi dell'editoria: abbiamo trovato i colpevoli, cioè quei pensionati che "rubano" lavoro: basta sterilizzarli e la favoletta ci farà vivere per sempre felici e contenti.

Mettiamo per un momento da parte le fesserie e guardiamo come stanno le cose. Per le norme dello stato italiano, tutti i pensionati possono lavorare sia con rapporto di tipo subordinato che autonomo. Lo possono, naturalmente, anche i giornalisti perché l'INPGI non lo vieta, né potrebbe farlo. Il nostro ente (unico fra tutti gli istituti



SI AVVICINANO LE ELEZIONI, SI SCATENANO GLI APPETITI INPGI ASSEDIATA DAI DEMAGOGHI

Sul cumulo l'ex presidente Cescutti ed il presidente dell'Ordine Iacopino coalizzati contro l'Unione pensionati
Intanto i Ministeri approvano la riforma varata
lo scorso mese di luglio

di risorse, di affamatori di precari. Secondo i dati dell'INPGI i prepensionati che lavorano sono 365, dei quali 45 sono soggetti al cumulo, cioè guadagnano più di 20 mila euro lordi l'anno (1700 euro al mese, come dice Cescutti che conosce l'aritmetica). Poiché i titolari di pensione diretta sono di poco superiori alle 5 mila unità, vuol dire che lavora il 7% dei giornalisti pensionati, mentre meno dell'1% percepisce più di 20 mila euro.

Gentili colleghi, demagoghi e moralisti, mi sapete dire di cosa parliamo? Davvero fate finta di credere che questi quattro gatti di giornalisti (i 45 reprobati) sono in grado di mantenere nel ghetto la massa dei precari? C'è la netta sensazione che si voglia pescare nel torbido e giocare la carta dei pensionati per altri scopi. C'è chi vorrebbe rimettere le mani sull'INPGI, magari per interposta persona: chi vorrebbe ritagliarsi un ruolo qualsiasi, ora che l'

previdenziali) pone solo un massimale di reddito da lavoro (attualmente poco più di 20 mila euro lordi l'anno) oltre il quale scatta una trattenuta sulla pensione. La norma è una delle decisioni contorte e contraddittorie prese dal nostro istituto. Infatti è una regola vessatoria ma transitoria. Vale solo per chi anticipa il pensionamento. Chi smette il lavoro a 65 anni (60 se donna) non è soggetto a nessun cumulo.

Non conosco le ragioni precise di questa bizzarria e, francamente, non me ne importa nulla. So, però, che gli oltre 700 prepensionati degli ultimi due anni (quasi tutti costretti a lasciare anticipatamente il lavoro) sono strafelici di questa regola, mentre gli "over 65" (o 60 se donne) piangono se lavorano, coscienti che stanno togliendo il pane ai loro figli.

Ma vediamo un po' come è composto questo piccolo esercito di sbafatori

- 3 **Il futuro è nelle mani del lavoro garantito**
di Roberto Seghetti
- 4 **L'autunno è molto triste sarà colpa dei giornalisti?**
di Antonio De Vito
- 5 **Gloria e misera fine del consorzio chiamato capss**
di Giovanni Giacomini
- 6 **I giornalisti? Metà sono rassegnati e prudenti**
di Morando Morandini
- 7 **Il Picchiorosso**
di Addaveni
- 8 **Dove il dolore inutile non è terapia ma affare**
di Mirella Delfini
- 9 **Primo Parlamento, tutto tranne che democratico**
di Guido Bossa
- 10 **Padre a sessant'anni, ma dov'è lo scandalo?**
di Romano Bartoloni
- 11 **La coda del diavolo**
di Devil
- 12 **Il mondo della terza età**
di Errebi
- 13 **Cinema che passione**
di Neri Paoloni
- 14 **Lo scaffale**
- 15 **Lettere**

INPGI ASSEDIATA DAI DEMAGOGHI

segue da pag. 1

Ordine è sul viale del tramonto. In mezzo il grande numero di quelli ai quali non dispiacerebbe un posticino al caldo, discretamente pagato. L'imminente sentenza della Cassazione, che potrebbe decidere di far prevalere la legge dello Stato sul regolamento dell' INPGI, crea nervosismo e agita anche chi dovrebbe starsene tranquillo e godersi i frutti del meritato risposo.

Diamo un' occhiata alla realtà vera del nostro mondo: gli iscritti all'Ordine superano i 110 mila, il 55% dei quali non ha alcuna posizione

previdenziale presso l'INPGI, cioè non fanno i giornalisti, ma votano. Forse Iacopino si sta occupando di loro (nel senso di cancellarli dall' Ordine perché non giornalisti) con lo stesso entusiasmo che dimostra nell'occuparsi dei pensionati? I 45 mila che fanno i giornalisti sono soprattutto autonomi (25 mila) contro i 20 mila con posto fisso. I dati (vengono da una ricerca di "Libertà di stampa - diritto all'informazione") dimostrano, com'è già stato scritto che "calano i garantiti, crescono i disperati".

E' un mondo radicalmente cambiato, venuto avanti in tempi piuttosto rapidi, sfuggito al controllo del sindacato, spinto dall'interesse all'innovazione degli editori basato quasi esclusivamente sul risparmio del costo del lavoro. Ma è anche un mondo spaventosamente dequalificato che accentua il calo di credibilità e di autore-

volezza della stampa italiana. Possiamo intervenire a correggere queste storture insieme ad Iacopino che, quand'è di buonumore, si mette la giacca da carabinieri e vuole andare nelle redazioni alla caccia dei pensionati, fornito di regolare elenco che chiede (invano) gli sia passato dall'INPGI? Esiste, o no, un limite a tutto, anche alla demagogica leggerezza?

Cescutti, invece, è più elegante. Con la consueta dolcezza che gli è nel carattere si limita ad ordinare: alla prossime elezioni votate nel Consiglio generale INPGI dieci pensionati che si impegnino a mantenere il cumulo. E' anche lui un cultore del "pensiero unico", di quelli che dicono: "meglio stupido ma ubbi-

diente"?

Visto dall' INPGI il cumulo è una briciola. L' istituto per la sua gestione non ha bisogno di "yes men", ma di gente forte, autorevole e autonoma dalle conventicole e dai centri di potere: troppo importante per rischiare di lasciarlo in mano a gente di scarso valore, di ancor minore senso della responsabilità.

I ministeri vigilanti, a metà novembre, hanno approvato la riforma varata dal CdA dell'INPGI nel luglio scorso. E' la manovra che prevede l' aumento dei contributi, dell'età pensionabile delle donne e gli sgravi contributivi per chi assume a tempo indeterminato. Quest'ultimo aspetto è una formidabile occasione per editori intelligenti ed anche una severa messa in prova per la capacità della FNSI: riusciranno Franco Siddi ed i suoi "ragazzi" nella straordinaria impresa di spingere all'angolo il lavoro precario? Iacopino, in questo, non centra un fico secco: lui, al sindacato, non è neppure iscritto.



PENSIONATI E DINTORNI
OTTANTENNI

Notizia bomba apparsa semina-scosta sui giornali di metà novembre: gli anziani salveranno il mondo dal riscaldamento globale, perché, con l'età, "emettono meno anidride carbonica". La ricerca è di un geniale italiano, tale Emilio Zagheni, un "cervello" emigrato da Crema in Germania. Gli ultra 65enni, dice il tizio, continuano a respirare come prima, però vanno meno in aereo, comprano meno vestiti ed aumentano le spese sanitarie che "producono una minor quantità di gas serra". Secondo noi, se aggiungiamo che, per l'età e la prostata (almeno i maschi) pisciano più spesso, ma riducono di brutto il consumo energetico per le fatiche sessuali, i vecchi sarebbero una macchina ecologicamente perfetta. Peccato solo che non si nasca già ottantenni.

“**M**eno male che siamo vecchi” esclamò un collega di Panorama, il giorno in cui fu dichiarata la crisi alla Mondadori. Noi due eravamo nelle condizioni di essere prepensionati e quella battuta paradossale ci fece sorridere. Ma sapevamo che al fondo c’era un’amara verità.

Naturalmente, è difficile accettare di lasciare il proprio lavoro. Il pensionamento implica un cambiamento di status per ciascuno di noi, e a nessuno fa piacere ammettere di non essere più il giovane di una volta. Senza contare che il lavoro, cioè continuare a seguire ciò che accade nel mondo, per un giornalista non è solo uno dei possibili modi di essere, ma “il” modo di essere.

Tuttavia, è chiaro che aver raggiunto la pensione oggi rappresenta un approdo passabilmente solido, per quanto scomodo e via via corrosivo dal costo della vita, in un mondo incerto e pieno di insidie.

Penso spesso a quelle colleghe e a quei colleghi, e non sono pochi purtroppo, che in questo periodo sono senza lavoro e non hanno ancora raggiunto i limiti previsti per approdare alla pensione.

Quando noi pensionati ci lamentiamo per le nostre condizioni credo che sarebbe giusto pensare anche a loro, nella consapevolezza che i prossimi anni saranno decisivi per tutti noi. Pensionati, attivi più anziani, giovani, precari siamo tutti legati allo stesso destino: la salute e la robustezza della categoria dei giornalisti sarà la base della salute e della robustezza dell’Inpgi e delle altre strutture di servizio e assistenza, Fondo di previdenza integrativa e Casagit, enti fondamentali per la qualità della vita.

Il futuro non è scontato. Dobbiamo batterci per mettere al sicuro il nostro mondo. La stessa storia recente del nostro paese ci dimostra che non basta pensare positivo. Bisogna capire la realtà e prendere le decisioni più opportune per evitare gli scogli che già sappiamo trovarci sulla rotta durante la navigazione.

Per la seconda volta in pochi anni l’Inpgi ha varato una riforma,

NON È FINITA LA SFIDA PER SALVARE L’INPGI E LE PENSIONI

IL FUTURO È NELLA MANI DEL LAVORO GARANTITO

con tagli e sacrifici. E’ stato un bene, perché questo rigore ci mette al riparo da indebiti interventi del governo di oggi e da quelli del futuro, di qualsiasi colore politico. Nello stesso tempo il rinnovo del contratto e gli accordi di contorno con gli editori hanno portato qualche sicurezza aggiuntiva (basti pensare al fondo contrattuale per sostenere le pensioni più basse, appena istituito e che certo avrà bisogno di tempo per crescere).

Ma non dobbiamo illuderci che la sfida sia finita. Messo al sicuro l’andamento oggi prevedibile delle principali voci dell’Inpgi, la possibilità di reggere in futuro dipenderà nei prossimi anni dalla numerosità dei nuovi ingressi nella professione, dal livello della retribuzione che i giovani riusciranno ad ottenere, dalla buona amministrazione dei nostri enti e dei nostri patrimoni, ma anche dalla capacità di ridurre le spese di amministrazione.

Questo significa che noi pensionati dobbiamo lottare per migliorare il nostro status, battendoci per ampliare le conquiste fin qui ottenute, a cominciare dal fondo contrattuale e dall’innalzamento delle somme libere dal divieto di cumulo, ma sapendo che dobbiamo essere attivi e molto presenti anche nelle altre battaglie della categoria.

Per rompere il muro che gli editori stanno costruendo all’ingresso nel lavoro giornalistico non basterà una battaglia contrattuale e nemmeno le facilitazioni contributive che giustamente l’Inpgi ha deciso di mettere in campo. Il futuro di tutti dipende dal numero dei giovani che nei prossimi anni avranno regolari contratti e regolari versamenti. Molto dipenderà dalle iniziative che le singole redazioni sa-

ranno in grado di portare avanti, dalla pressione che saprà esercitare la Fnsi, dalla pressione che saprà esercitare l’insieme della categoria, noi pensionati compresi, per quello che potremo.

Nello stesso tempo, saranno opportune anche altre iniziative. Come per i costi della politica, non possiamo sottrarci all’idea di abbassare i costi di amministrazione dei nostri enti, a cominciare dagli appannaggi dei gruppi dirigenti eletti. L’elezione all’Inpgi non può essere una sinecura per la collocazione dei capi corrente del sindacato. E lo stesso vale per la Casagit, per il Fondo di previdenza integrativa (dove in realtà le spese di amministrazione sono ridotte davvero al lumicino), per l’Ordine dei giornalisti. Un conto sono i rimborsi per le spese sostenute dai colleghi chiamati a ricoprire i diversi incarichi, un altro sono appannaggi sostanziosi per i quali si scatena la battaglia elettorale. Non è la prima volta che personalmente mi pronuncio per questo tipo di soluzione. Credo che sia una battaglia che vale la pena di fare.

Infine, la buona amministrazione degli enti e dei patrimoni. Innovazione, efficienza, massa critica delle attività da raggiungere anche con iniziative che mettono insieme i diversi enti o che allargano i confini della loro attività ad altre categorie paganti. Tutto questo può essere oggetto di dibattito, di vigilanza e di iniziativa, anche da parte dei pensionati. Il fatto di essere pensionati non significa che dobbiamo essere ai margini della vita della categoria. Al contrario: è nel nostro interesse essere tutti insieme ben vigili e presenti.

| ROBERTO | SEGHELLI |

Le Borse, ahì, le Borse! Il governo, ahì, il governo! I partiti, ahì, i partiti! I ministri, poi, con quel Tremonti che osa prendere un volo di linea, per l'America, riunione del G20, invece che stare alla Camera, per salvare dall'arresto il suo fido napoletano, di cognome Milanese. Apriti cielo, quel mattino del 23 settembre, con tutti i giornali obbligatoriamente partecipi dell'incazzatura del Cavaliere nei confronti del suo ministro del Tesoro. Ma come, va a dire in giro per l'Europa che ci ha messo tre anni per salvare l'Italia e poi quello lì in tre settimane rovina tutto? No, non lo licenzio, dice il Cav., non si può in questa situazione. Tempo al tempo. Il governo deve durare, senno' addio Kira, secondo il vecchio anzi vecchissimo film. E la sera vedi in tv il ministro Fitto che contesta la Lilli a La 7, si arrampica sugli specchi, difende, naturalmente, il governo. Non sta nemmeno a sentire quello che lì a fianco snocciola l'economista Tito Boeri, e neppure i commenti del corrispondente di Le Monde. Sono tempi duri, e basta discutere. Verrebbe voglia di andarsene via da questo Paese, per quattro cinque anni e poi tornare e dire: "Ma vi ricordate di quel 2011, c'era la grande crisi, c'era ancora Obama nella lontana America, i cinesi, sì, scalavano la classifica, ma li teneva a bada il Bossi, quello che parlava mattina, pomeriggio e sera di secessione e Padania, sorretto dal Trota (chi era già costui?)". Certo, tutti si ricorderanno, faranno fede le raccolte dei giornali.

Eravamo, in quel lontano e perverso 2011, "ossessivi" nei confronti di Berlusconi, del suo ruolo, della sua politica, come sosteneva qualcuno su questo giornalino? Ma quella era la politica in quel 2011, o no? Ed era ossessione "contro"? Ma va! Uno qualsiasi (supporters a parte) che si fosse occupato di quegli argomenti di pubblico interesse, come è d'uso nei giornali, (elezioni, Libia, scandali, puttanerie assortite e come non parlarne?), non poteva non essere "ossessivo", fino a che la situazione non fosse cambiata, pos-



**A PROPOSITO
L'ITALIA
RETROCESSA
PIANGE
DI ANTONIO DE VITO**

L'AUTUNNO È MOLTO TRISTE SARÀ COLPA DEI GIORNALISTI?

Tremonti e governo in bilico, recessione, secessione, tasse promesse e chiacchiere, debito e manovre senza fine, tutti indignati ma c'è la fiducia a Roma incendiata, non si critichi il manovratore

sibilmente in meglio. Il fatto era che non c'erano molte speranze di futuro, allora, nel 2011. Fare un passo indietro, come Zapatero in Spagna? Impossibile. Se Boeri diceva quella sera che il governo di Roma era stato fino ad allora incapace di prendere le misure necessarie, economicamente parlando, il ministro Fitto contrattaccava alla baionetta, contestando che anche solo l'annuncio delle dimissioni del premier avrebbe migliorato le cose, vedi la Spagna. Non si poteva tagliare la spesa pubblica! I costi della politica? "Un fatto di costume", secondo Fitto. Che si vantava di aver "tagliato" la spesa per ministeri, Regioni e Comuni. Boeri: "Ma come fa Fitto a pensare che in novanta giorni si aprano dei tavoli, riunioni fra le parti sociali, mentre si tratta solo di decidere, di indire le elezioni come in Spagna e poi qualche altro le farà?". Il ministro: "Escludo un'altra manovra, e non è ipotizzabile un condono". Boeri: "Subito misure incisive, soprattutto mercato del lavoro, interventi sulle banche e sulle pensioni, tutte a costo zero per le casse dello Stato, oppure ci sarà bisogno di un'altra manovra". Parole di fine settembre, dette con speranza, guardandole dal futuro. L'ultima spes? Ma la speranza andava a sbattere sulla fiducia numero 51 ai governanti, al di là delle critiche, spesso bipartisan. "Povera Italia", il commento di tanti. E tanta voglia di andar via, lontano, e tornare più in là, a vedere, quando sarà, che cosa

avranno fatto per evitare il disastro.

Nel lontano 2011, il raduno di Venezia, "il crepuscolo leghista, fra bugie, liti intestine e attacchi ai giornali". Michele Brambilla, inviato de la Stampa: "I leghisti non hanno tutti i torti quando dicono che i giornalisti non capiscono né la Lega, né la gente del Nord. Per molto tempo è stato così. Ma il tempo è scaduto anche per queste recriminazioni, e i continui attacchi dal palco ai giornalisti - alcuni indicati con il dito, altri resi identificabili in tutti i modi - hanno suscitato nei cronisti più compassione che indignazione, perché quando un partito dà la colpa di tutto alla stampa, è come quando un allenatore dà la colpa agli arbitri. Non è per un pregiudizio che diciamo che quello di ieri è stato un triste spettacolo, anzi uno spettacolo triste, che è peggio". Calderoli, dal palco: "La Lega spacca? Sapete che cosa c'è di spaccato? I coglioni! I giornalisti ci hanno spaccato i coglioni!". Commento del cronista: "Il bon ton di un ministro". Parlare male dell'ampolla, citare il "cerchio magico"? No, non si può. Bossi: "In Italia è tornato il fascismo, non c'è più libertà di esprimersi e di manifestare". E, in quello scorcio di 2011, i padani (?) gridavano secessione. Impunemente. Per tacer di tutto il resto, indignati, Roma incendiata, i black bloc, cattolici e Vaticano all'unisono, inascoltati: "Vade retro, Silvio", eccetera. Non ci facciamo mancare nulla. Altro che ossessione.

Fortune, miserie, gloria e misera fine del Capss, ovvero come si può partire da un'idea vincente per regalare alla fine un consigliere di amministrazione a Terna. Il Capss, per i pochi che lo ignorano, sarebbe l'acronimo del coordinamento delle associazioni per un sindacato di servizio vale a dire il cartello, dicono i maligni, il laboratorio di idee e proposte, sottoscritto, che per quasi un decennio ha condizionato e spesso imposto le scelte della Fnsi, fatto mangiare fiele e bile a romani e milanesi e che ora è ingloriosamente fallito annegando fra le rocce della Liguria e i pantani del Veneto.

L'idea, lo spunto (si narra) si accese sul bordo di una piscina a Fiesole nel corso di uno di quei raduni di Autonomia e Solidarietà nei quali, accanto allo sfoggio oratorio di qualche tenore, si cercavano accordi in vista del congresso di Montesilvano. Come sempre il problema era lo stesso: romani e milanesi non riuscivano a mettersi d'accordo su come spartirsi la Fnsi, al massimo erano disponibili al consueto piatto di lenticchie da dare alle altre associazioni: un po' più saporito a Liguria, Veneto ed Emilia, nutriente per la Puglia e qualche cucchiata brodosa agli altri. Ma stavolta non c'era più Giorgio Santerini che, grazie ad una ineguagliata capacità di tessere rapporti personali, riusciva a spaccare le piccole associazioni portando a casa quello che gli serviva e soprattutto nelle medie e piccole associazioni c'era stato un importante ricambio generazionale che aveva portato alla guida di esse gente che veniva da situazioni difficili e che soprattutto si era temprata nei movimenti.

Duri insomma come Marcello Zinola della Liguria, Enrico Ferri del Veneto, Marco Gardenghi dell'Emilia, Arcuti dell'Umbria e Molinari della Basilica e tosti come Felice Salvati della Puglia, Carlo Bartoli della Toscana, Piergiorgio Severini delle Marche, Giorgio Machiavello della Val d'Aosta e infine Giosè Marzano del Trentino l'unica figura anomala, politicamente lontanissi-

COME LA "SVOLTA EPOCALE" È FINITA NEL PANTANO

GLORIA E MISERA FINE DEL CONSORZIO CHIAMATO CAPSS

mo dagli altri, ma sindacalmente in perfetta sintonia. In tutto dieci associazioni regionali di stampa sulle 19 esistenti. Si comincia a discutere, si criticano i soliti indecisi milanesi e romani e poi uno prende un foglio di carta e comincia a fare il conto di quanti delegati contano le associazioni e viene fuori che se tutti saranno bravi come soldatini romani e milanesi possono vincere il congresso solo alleandosi, cioè mai.

Il caso vuole che nel corso delle riunioni di Giunta aperte ai presidenti e segretari delle associazioni, quasi tutti i componenti del futuro Capss si trovino ad alloggiare all'hotel Atlante Star di Roma, secondo una versione, invece secondo l'altra l'albergo sarebbe stato scelto ad hoc e quindi gli accordi appena accennati a Fiesole prendono corpo. Ad aiutare ancora di più la facilità a trovare intese e complicità c'è il fatto, come si diceva, che si tratta di giornalisti che sono più o meno coetanei, vengono da aree politiche quasi sempre contigue, hanno editori che ai sindacalisti sparerebbero e sono quindi più temprati alla battaglia che all'inciucio.

Nel frattempo in qualche associazione, com'è consuetudine prima del congresso, si rinnova il direttivo e l'umile sottoscritto, vostro cronista e storico per l'occasione, si ritrova segretario del Sigim, il sindacato giornalisti delle Marche e aderisce con entusiasmo al progetto Capss. Lo stesso si verifica in Abruzzo con Nicola Di Bonito. Sono mesi divertenti ed esaltanti davvero. Zinola inonda le caselle di posta di bozze di documenti e sul web si accendono accese discussioni su come limare fino allo spasimo i documenti che cominciano ad uscire e che solo una ristretta minoranza di 'concorrenti' legge, ma con grande preoccupazione. Perché il Capss di

allora, che ancora non si chiamava così, teorizza la svolta epocale che muterà profondamente la Fnsi. Vale a dire cioè che il vecchio giornalismo è morto e che ora si deve parlare della professione al plurale: nell'ambito della professione ci sono più forme di giornalismo, giornalismo diversi appunto ciascuno dei quali ha pari dignità con gli altri. Quindi chi lavora nelle piccole emittenti o a capo dell'ufficio stampa di un piccolo comune è collegato al 100% di un inviato di Repubblica o del Corriere. Insomma una rivoluzione copernicana per quegli anni.

Il più birbo a capire che l'aria è cambiata e che il consorzio delle piccole associazioni (come lo chiama ancora oggi il nostro grande presidente Iselli) non solo ha i numeri, ma marcia compatto come mai si era visto è il segretario Paolo Serventi Longhi.

Lui è una specie di Andreotti, quel tipo di romano che in 2000 anni ne ha viste di tutti i colori, dai lanzichenecchi agli immigrati, abituato a non meravigliarsi mai e a valutare le cose. E' in pratica l'unico che sembra dare una sponda al Capss anche perché milanesi e romani sono d'accordo su una cosa sola, quella di sostituirlo. E allora ecco il Capss che non ti aspetti che invece dice pari pari che Paolo Serventi Longhi ha pieno diritto ad essere incoronato nuovamente e chi non la pensa così lo dica apertamente. Ovvio che nessuno raccoglie la sfida, convinti che in quel novembre del 2001 in riva al mare di Montesilvano il Capss si scioglierà come neve al sole e che basterà il solito piattino di lenticchie.

(continua)

| GIOVANNI | GIACOMINI |

Sono un giornalista professionista in pensione dal 1989. Sul l'ultimo numero di "Il Giornalista" (anno XIV n. 5) ho letto le lettere di Sergio Bindi e Gianfranco Isoardi.

Da quando (1998) non lavoro più nei quotidiani, compro "La Repubblica" e sono abbonato al "Manifesto" sebbene non sia comunista. Non lo sono mai stato, nemmeno a vent'anni. (Sino all'estate 1944 fui fascista, ma dalla primavera del 1945 non ho più avuto una tessera di partito). Sono convinto di vivere in un paese governato da una destra capace di tutto e da una sinistra buona a niente. Con le solite eccezioni, ovviamente. Secondo me, il problema non è Berlusconi, ma gli italiani che a milioni lo votano. Anche a Milano, dove sono nato e dove sono tornato a vivere dal 1952. Nella primavera del 2011 feci tre previsioni complementari, l'una legata alle altre: 1) nelle elezioni comunali, dopo 17 anni di amministrazioni di centro-destra, avrebbe vinto il centro-sinistra; 2) entro la fine del 2011 sarebbero state anticipate le elezioni politiche; 3) il cavalier Berlusconi sarebbe finito in una clinica psichiatrica. Ho azzeccato la prima previsione; ho sbagliato la seconda, ma non è escluso che si avveri all'inizio del 2012. Per la terza, paradossale ma non tanto, chi vivrà vedrà. Un mio amico medico mi ha informato che nella Svizzera tedesca esiste una clinica dove si curano i megalomani.

Data la mia alta età, sono in grado di constatare in che misura sia degradata l'Italia e, in particolare, il giornalismo italiano sul quale ho formulato una teoria personale, indimostrabile. E' composto di un 10-15 per cento di giornalisti competenti, onesti, con la schiena dritta, disposti a rischiare il posto di lavoro in coerenza alla propria integrità; da un 15 per cento di giornalisti allineati, al servizio dei poteri politici-economici, di cui, in buona o cattiva fede, condividono le idee; da un 50 per cento, la maggioranza silenziosa: sono rassegnati, coltivano la virtù della prudenza, esperti nella ricerca degli alibi e, nei casi miglio-

**POCHI I COMPETENTI, ONESTI
E CON LA SCHIENA DRITTA**

I GIORNALISTI? METÀ SONO RASSEGNAI E PRUDENTI

ri, abili nel suggerire opinioni in modo indiretto, leggermente scomode per i potenti di turno, ma con cautela. Il 20 per cento che rimane è composto dagli imbecilli che, tolto il primo gruppo, sono presenti negli altri due e in quasi tutte le altre categorie di medici, avvocati, architetti, manager, economisti e così via.

Mi sono dimenticato di dire, a proposito di giornali, che la domenica compro "Il Sole/24 Ore" per leggere il supplemento culturale e che una o due volte la settimana compro "Il fatto quotidiano" che, a livello di quotidiani, è l'avvenimento più importante nel giornalismo italiano del biennio 2010-2011.

Concludo ritornando alle lettere

di Sergio Bindi ("Non mi piacciono gli articoli ossessivi contro il cavaliere") e Gianfranco Isoardi ("Su Berlusconi non siete obiettivi e neppure neutrali"). Vorrei contestare più di una cosa in quello che scrivono, ma ho già scritto troppo a lungo. A entrambi, però, faccio una domanda: perché, invece di lamentarsi, non scrivono per "Il Giornalista" un articolo in difesa di Berlusconi e del suo governo, per dimostrare quanto i suoi critici (come me che di Berlusconi ha paura proprio come giornalista) e spiegare ai lettori quali siano i problemi italiani di cui bisognerebbe occuparsi?

| MORANDO | MORANDINI |

COPPOLA PRESIDENTE DEL GRUPPO PUGLIA

Vinicio Coppola è il nuovo presidente del Gruppo pugliese dell'Unione nazionale giornalisti pensionati. È stato eletto all'unanimità dall'assemblea dei soci Ungp, in sostituzione del collega Pasquale Tempesta da 15 anni a capo del Gruppo pugliese e dimissionario per motivi familiari. In segno di affettuosa riconoscenza per l'apprezzata attività da lui svolta in tutti questi anni, l'assemblea ha auspicato la possibilità di nominare il collega Tempesta presidente onorario del Gruppo pugliese. Ai lavori, presieduti da Paolo Aquaro, componente dell'Esecutivo nazionale dell'Ungp, è intervenuto il presidente dell'Assostampa di Puglia, Raffaele Lorusso.

Vinicio Coppola, giornalista, scrittore e critico d'arte nonché esperto in antiquariato, ha curato una rubrica settimanale sulla "Gazzetta del Mezzogiorno", di cui è stato redattore capo e segretario di redazione.

Per circa dieci anni, coordinatore dei servizi giornalistici di Antenna Sud, corrispondente dalla Puglia del "Messaggero" di Roma e direttore di "Telebari".

Per l'attività in campo culturale, ha ottenuto i seguenti riconoscimenti a livello nazionale: Premio Scarfoglio, Premio Simpatia, Premio Ausonia per il libro "Il sesso del colibrì", Premio Valle dei Trulli per il libro "Ventennio a luci rosse", Premio Furore per il giornalismo, Premio internazionale "Foyer des artistes". Ha scritto anche il pocket book "Protagonisti in Puglia", distribuito dalla "Gazzetta del Mezzogiorno".

Cura inoltre le pagine culturali di "Eco Motori", collabora ad altre testate giornalistiche, è direttore responsabile del Bollettino del Rotary Bari Castello e della "Salu News" (organo ufficiale della Società appulo-lucana di urologia). È stato, inoltre, consulente per la comunicazione della Fondazione Cassa Risparmio di Puglia e presidente dell'Associazione Amici Campani.

T

anto fumo, nel tempo d'autunno, ancora inondato di sole in tutto lo stivale. Fumo nel senso di parole lanciate come fumogeni, cose da stadio e tifoserie assatanate, da una parte e dall'altra, dai prigionieri impotenti dei palazzi romani, gli uomini abilitati a comandare e che, invece, pensavano (pensano) soltanto a se stessi. Fumo per non far vedere le cose come stanno. Povera Patria, cantava Battiato. La musica non è cambiata, per niente. La nottata non è ancora passata. E come potrebbe, con questi chiaroscuri di luna. Fumo, soltanto fumo, senza arrosto. "Tira una brutta aria, mi ricorda il '94", diceva il Cavaliere triste, in un susulto di sincerità, tra una incazzatura con Tremonti e un "me ne frego", così traducibile nella fattispecie, circa il declassamento dell'Italia da parte delle onnipotenti agenzie americane di rating. Me ne frego e vado avanti.

E come no! Il fumo deve coprire tutto. Il fumo deve coprire (doveva!) la brutta aria fatta di intercettazioni, banche in sofferenza e manovre per correggere il tiro della crisi, disoccupazione e fabbriche chiuse, pochi soldi e miseria (non per tutti), scuola a puttane e istruzione e cultura declassate e senza fondi, bla-bla e stucchevoli dibattiti, a ogni ora, in tv. Bisognerebbe fare lo sciopero del canone, almeno per ciò che riguarda Mamma Rai, per le altre schiacciare il bottone off. Altro che togliere le firme, cari colleghi. Non è mai servito togliere le firme, perché al lettore e al telespettatore, chissà cosa interessa se il tal servizio è fatto da Tizio o da Caio, con firma o senza sempre quello è, evitiamo i giudizi, e poi fate un sondaggio su chi conosce Tizio e Caio, i fini dicitori, spesso del nulla, interpreti di questo disastro di Seconda Repubblica. Se tira una brutta aria, è anche colpa di questa stampa senza schiena dritta e autoreferenziale, del giornalismo che tira il ciuccio dove vuole il padrone, della dequalificazione dell'informazione - spettacolo, del distacco sempre più evidente della cosiddetta pubblica opi-

IL PICCHIOROSSO
ADDAVENI



QUELLA POVERA AMANDA È IL CAVALIERE TRISTE

nione dagli addetti ai lavori. Assuefazione? Impotenza? Il primo polo, il secondo polo e il terzo polo bambolano che è un piacere. Moody's ha soltanto fotografato una situazione del Paese dove chi le paga, paga le più alte tasse di tutto l'universo e la maggioranza dei ricchi e possidenti e professionisti e autonomi si "arrangia" a non pagarle, o a pagare di meno, molto, molto di meno. Il Paese diseguale a Nord e a Sud, altro che balle secessioniste di sopravvissuti a se stessi, non può più reggere così. E lo sconforto non è disfattismo, è solo rabbia.

Amanda assolta nell'aula stadio, con tifo adeguato e quattrocento giornalisti schierati. Amanda assolta "perché americana", e metà Italia grida: "Vergogna". E l'ex ministro della giustizia, il "delfino", che di legge ne sa, o dovrebbe saperne, dimentica che il processo non è finito, che la Cassazione potrebbe, appunto, "cassare", e far rifare in tutto o in parte il processo, quello vero, non quello mediatico e caro a certa tv e alle gazzette piene di gossip e fumosità, fatto sulle emozioni. La "povera Amanda", l'eroina che ha già venduto, pare, i diritti per il libro che scriverà sulla sue prigioni in Italia, che è volata in America e non tornerà mai più in Italia, potrebbe persino essere di nuovo condannata per l'omicidio della sventurata Meredith. Potrebbe. Ma l'ex ministro attacca i pm "che non pagano per i loro errori". E non si sa ancora se davvero si può parlare di errore. La Cassazione potrebbe sentenziare che la Corte perugina ha fatto un "errore" e rinviare ad altri

giudici l'accertamento della verità. Chi ha ucciso la giovane inglese? Suicidata, come ha ironicamente titolato un giornale? The show must go on, prima di tutto.

Per non parlare di noi e delle nostre disgrazie, parliamo tanto degli altri, della Grecia con l'acqua alla gola, dei greci che "si sentono presi in giro dai loro politici", della Spagna che sta meglio di noi "eppure la ricchezza italiana è il triplo", Tremonti non dice che il suo governo è in stato catalettico, parla di Zapatero, che non si ripresenta e salva lo spread, apriti cielo! Siamo al naufragio? Ma va! Il parlamento, votata con fiducia la manovra agostana che non basterà, perde tempo con le intercettazioni e il processo breve-lungo, per tagliare la penna e la lingua ai giornalisti. Il direttore del Corriere, De Bortoli, sentenzia: "Non siamo né credibili, né seri". Cala il rating, come una mannaia. E un milione e duecentodieci mila cittadini hanno firmato per il referendum elettorale, un trionfo inaspettato per i promotori, su cui dovrebbero riflettere tutti. Anche per capire perché il 45 per cento dei cosiddetti elettori dichiara ai sondaggisti che si asterrà dall'andare alle urne, prima o poi. Aiuto, aiuto è il grido della politica che non capisce e non si rinnova. Ma non si può essere "presi in giro", come in Grecia, all'infinito. È tornato Parisi in televisione a spiegare il perché di tante firme. Si dovrà pronunciare la Corte costituzionale. E qualcuno parlava (parla) di elezioni anticipate per dribblare il referendum. I fumogeni non finiscono mai.

So bene che per parlarne devo scavalcare un'ondata, un incendio di rabbia. Perché, mi chiedo - e siamo in tanti a chiedercelo - perché l'essere umano deve restare inchiodato alla sofferenza? Oramai è chiaro, sono i medici retrogradi e indifferenti al dolore dei malati che lo vogliono. Così ci viene il dubbio che il dolore non sia affatto inutile perché rende un mucchio di soldi a chi finge di occuparsene, a chi lo gestisce negli ospedali che si vantano d'essere 'senza dolore' e attirano i disperati mentendo.

Aspettavamo da decenni che la prima parte del lungo e tribolato viaggio del 'dolore inutile' andasse in porto. Si pensava che la richiesta di liberalizzare l'uso degli oppiacei - per via orale - fosse la strada giusta per combattere il terribile desiderio di morte che i dolori intollerabili suscitano così spesso. Lo diceva dal suo letto di pena il frate poeta David Maria Turolfo: 'Io in certe notti di dolore ho capito meglio... perfino chi pensa all'eutanasia'. Il 15 marzo del 2010, finalmente, quella legge - la legge 38 - veniva approvata. Approvata con voto unanime bipartisan e con gli applausi di tutto il Parlamento... Ma che cosa ha prodotto, dopo quasi due anni?

Per cominciare un accordo con cui i solerti attivisti si ripartiranno 2 milioni e 450 mila euro per organizzare 'progetti a carattere formativo'. Poi forse arriverà altro denaro, anzi, più noi gridiamo più ne arriva e molti sentono con soddisfazione che il loro conto in banca si rigonfia. Da un punto di vista moraleggiante basta giustificarlo con la santa gioia di estinguere debiti contratti con Dio. Quello "geloso, vendicativo, tremendo dell'Antico Testamento" sempre impegnato a fare i conti con noi al centesimo. Invece il Dio dell'amore e della misericordia, quello del Nuovo Testamento, ha lasciato che Gesù lenisse il dolore, guarisse i malati, gli togliesse l'inutile cilicio. Il dolore è un male in se stesso, non solo un sintomo.

TROPPI MEDICI "RETROGRADI" NON PRESCRIVONO GLI OPIACEI GARANTITI DALLA LEGGE

DOVE IL DOLORE INUTILE NON È TERAPIA MA AFFARE

Oramai, grazie al Figlio, l'avevamo capito. Noi tutti, sofferenti in prima persona o di riflesso, nei nostri cari spesso terminali. Invece gli ospedali e i medici di mezza Italia fanno finta di nulla perché il dolore porta più soldi e quindi si guardano bene dall'applicare la legge 38, anche se la sbandierano a tutti i venti. Il diritto a non soffrire, per milioni di italiani, viene riconosciuto - ma non troppo, non illudiamoci - solo al Nord e un pochino al Centro, mentre il Sud deve restare salvificamente in croce. Eppure la 'Pastorale del dolore' ha dimostrato che anche la Chiesa si è aperta ai progressi della scienza. Perché allora persiste lo scandalo dei medici che non vogliono somministrare la morfina, o lo fanno con estrema ritrosia, come se uno volesse forzarli a commettere un delitto? Infatti è profonda vergogna, da Roma in giù, usare gli oppioidi: lenire con questi farmaci 'demoniaci' il dolore di chi soffre, anche se le patologie oramai sono gravi e incurabili, sembra che faccia piangere la Madonna. E se lei non piange, si trova il modo di farla lacrimare con un trucco.

Da quando la legge 38 ha autorizzato i medici a usare il normale ricettario per prescrivere gli oppioidi, il loro consumo è cresciuto appena del 7% in un anno, e certo devono averli prescritti solo i medici senza rispetto che non vanno a messa nemmeno a Pasqua. Le rarissime confezioni vendute nel passato impolverano l'anima e come effetto collaterale - ma quello per noi non conta - fanno dell'Italia uno dei fanalini di coda della più civile Europa. E

non solo dell'Europa. "Si è presi dallo sconforto - scrive il senatore Sergio Zavoli autore del libro *Il dolore inutile* - pensando che in Paesi come lo Zambia e il Bangladesh... si è cominciato a fare uso degli oppiacei ben prima che da noi arrivasse un sia pur timido avvio alla 'liberalizzazione' della morfina".

In compenso si moltiplicano i convegni. Parlarne, parlarne, per far sentire che mentre i malati piangono qualcuno li sente. L'ultimo al quale ho assistito come giornalista si è svolto a Villa Grazioli di Grottaferrata quasi un anno fa (ma poi ce ne sono stati altri) e quando si è lì ad ascoltare sembra tutto possibile, perché qualcuno evidentemente capisce e magari crede a quello che dice.

Poi accade, però, che si vada in un ospedale specializzato in neurotraumatologia e si debba constatare che centinaia di persone soffrono per esempio di patologie alla schiena. Se si è ancora abbastanza giovani un paio di mesi di ginnastiche riabilitative possono andar bene, ma per pazienti vicini ai 90 - che evidentemente non sono più tanto agili - non sarebbe meglio usare dei veri antidolorifici? Niente, ti vogliono far fare la ginnastica. Eppure - li ho visti con i miei occhi - tutti i corridoi sono pieni di quadri che reclamizzano la terapia del dolore, con nome e cognome, compreso il numero di telefono del professore che dirige quel settore così importante. Che fare? Invocare la legge? Oramai le leggi non servono più. Basta guardarsi intorno nel mondo politico.

| MIRELLA | DELFINI |

Conclusa l'epopea garibaldina saldatasi, grazie all'abilità diplomatica di Cavour, con il blitz monarchico sugli Stati Pontifici, il neonato Regno d'Italia passò rapidamente dalla lirica alla prosa, mostrandosi subito per quello che era: un collage medio-crescentemente riuscito di interessi e di municipalismi. Non dissimile dalle cronache odierne. Tra le tante pubblicazioni che hanno costellato l'anno del 150°, una, "Cronache dell'Unità d'Italia" (a cura di Andrea Aveto, Oscar Mondadori) ha il pregio di immergerci nello spirito dell'epoca, perché riproduce articoli e corrispondenze del triennio 1859-61 comparsi su giornali e riviste italiani e non.

Fa riflettere, in particolare, la ricostruzione delle prime sedute del Parlamento italiano convocato a Torino nel Palazzo Carignano ristrutturato per l'occasione. Ci affidiamo all'ampio resoconto di un osservatore straniero, il giornalista russo Nikolaj Aleksandrovič Dobroljubov, pubblicato sulla rivista "Sovremennik" ("Il Contemporaneo") di San Pietroburgo e tradotto per la prima volta in italiano quasi un secolo dopo. L'autore (che sarebbe morto di tisi giovanissimo di lì a pochi mesi) esprime da subito la sua delusione: il Parlamento dovrebbe realizzare l'idea "dell'unità italiana, pegno di solidarietà e di fratellanza dei popoli, oblio di antiche inimicizie e di lotte cittadine, che per tanti secoli han rovinato la vita e la libertà di questa terra meravigliosa", e invece le prime sedute se ne vanno in stucchevoli discussioni sulla verifica delle elezioni. Osserva un interlocutore del pubblico, e il giornalista riferisce: "Il Parlamento è già aperto da una settimana intera...che cosa hanno fatto in tutto questo tempo?...Dica lei: quattrocento deputati, cinquanta il giorno, ci vogliono già otto sedute! E noi che ci agitiamo: s'è aperto il Parlamento, a giorni discuteranno delle sorti dell'Italia... Alcuni s'illudevano perfino che dalla piega dei dibattiti parla-

MEDIOCRE E QUASI BUROCRATICO AVVIO DEL REGNO D'ITALIA

PRIMO PARLAMENTO, TUTTO TRANNE CHE DEMOCRATICO

mentari potesse dipendere la decisione o il rinvio della spedizione garibaldina di marzo" (su Roma, poi non se ne fece nulla, ndr.).

Si passa alle elezioni contestate: per brogli, per presunta ineleggibilità, per interferenze del governo nel processo elettorale. "Il fatto principale, osserva Dobroljubov, è che il popolo è ormai abituato a pensare che la sua sorte dipende da coloro che occupano alte cariche ministeriali, amministrative, o simili". E così non c'è da meravigliarsi se il neonato Parlamento passa sopra i conflitti d'interesse di Cavour (c'erano già allora) e convalida l'elezione di quasi tutti i candidati fedeli al Ministero. D'altra parte, è stato eletto Garibaldi ("a nessuno poteva venire in testa di opporsi"), mentre "nonostante la volontà contraria del Ministero, in Sicilia è stato eletto Crispi e a Genova non è stato possibile impedire l'elezione di Bixio".

Si arriva infine al momento clou della sessione: la proclamazione del Regno d'Italia. Il giornalista dà conto delle due tesi che si contrappongono: il Governo propone la formula, che poi sarà approvata: "Vittorio Emanuele II assume per sé e per i suoi successori il titolo di re d'Italia". L'opposizione - Brofferio, Ricciardi e Bixio (s'era iscritto a parlare anche Crispi ma poi rinunciò) - osserva vigorosamente che l'Unità era nata dal popolo e doveva "essere confermata dal Parlamento, che è la rappresentanza legale del popolo". Insomma, invece di "assumere il titolo" si deve scrivere "è proclamato dal popolo italiano". Cavour taglia il nodo: "Un deputato ha il diritto di proporre il cambiamento di una legge, ma non può rigettare una legge pro-

posta e proporre una sua, non può cioè togliere alla Corona il diritto di iniziativa".

La coerenza non alberga nel primo Parlamento italiano. Il perché lo spiega una voce dall'interno, quella dell'onorevole Ferdinando Petruccelli della Gattina, garibaldino, medico e giornalista, bestia nera nei clericali di allora e di oggi, eletto deputato nel collegio lucano di Brienza. Nelle sue corrispondenze per il francese "La Presse" assicura di essere "il solo repubblicano della Camera a non avere idoli, si tratti di Mazzini, Cavour o Garibaldi, e a non avere alcun partito preso". Poi traccia una radiografia della Camera: "La Destra non ha tratti ben definiti, se non uno: vi siedono molti aspiranti successori, molti rivali, più o meno mascherati, di Cavour, desiderosi di rimpiazzarlo...Il Centro è l'ospizio degli invalidi della presidenza del Consiglio...gli uomini del Centro non hanno più forza, ma non per questo mancano di speranze..." La Sinistra è solo "la sede degli uomini di Stato per il momento ancora in embrione". Dunque ha poche speranze, infatti dovrà aspettare la sua ora fino al 1876, con Depretis.

Petruccelli è analitico e impietoso nel giudicare i suoi colleghi: "Il Parlamento italiano si compone di 443 membri...La Camera ha convalidato 362 elezioni, di questi 362 deputati, 4 sono principi, 3 duchi, 20 marchesi, 26 conti, 16 baroni, 31 cavalieri o commendatori, 101 avvocati o magistrati..." e così via, fino al "maestro Verdi". "Non si dirà certo, conclude, che il nostro sia un Parlamento democratico! Vi è di tutto, eccetto il popolo".

| GUIDO | BOSSA |

Se eticamente raccapriccia l'ormai possibile rottamazione del corpo umano, il rapporto fra salute e sanità è evoluto comunque verso climi ideali e l'Italia dei vecchietti in gamba è davanti a noi a testimoniare. Nell'era industriale, ad ogni angolo di strada si incontravano automobilisti con la testa dentro il cofano delle utilitarie in panne e i meccanici con le tute sporche di grasso erano gli arbitri dei destini delle nostre macchine. La chimica gonfiava le vele spiegate della farmacoterapia, il dominio delle pillole era incontrastato e indiscusso, la chirurgia imponeva la tirannia del bisturi. L'inferno delle controindicazioni, la pioggia acida degli inquinamenti, la mannaia dei mali del secolo, come i tumori e l'infarto, hanno provocato mutazioni genetiche di cultura e di costume negli usi e consumi dell'esistenza.

Nell'era delle tecnologie senza confini e del villaggio globale, ma anche dell'ambientalismo e del salutismo a camere comunicanti tra ogni forma di essere vivente, il cambismo spinto, la clonazione rambista, il laserismo tuttofare e le suggestioni del virtuale scuotono e ridimensionano le certezze della meccanica industriale, rivoluzionano la chirurgia e la medicina. Tuttavia mal si conciliano, o si conciliano a fatica, con la riscoperta della perfezione della natura e della sacralità della vita, e non solo di quella umana, con la tregua nei rapporti fra ragione e fede, con il primato terapeutico della mente e con i poteri occulti della cura accreditati, o riaccreditati persino dai seguaci di Ippocrate, alla medicina alternativa e ai campi energetici, dagli astri alle pietre, dalle piante alle pratiche ancestrali (quali lo yoga o il reiki) che affondano le radici nella notte dei tempi.

Allora, la pillola scade nel placebo o il placebo si sublima nella pillola, perdendo, comunque, le originali caratteristiche? Al mondo della medicina, l'arduo dilemma.

L'ITALIA DEI VECCHIETTI IN GAMBA
GHETTIZZATI DAI PREGIUDIZI

PADRE A SESSANT'ANNI, MA DOV'È LO SCANDALO?

Nell'Occidente opulento ed egoista, nell'Italia in crisi di natalità, la terza età non è considerata il motore dell'esperienza e della saggezza come insegna la storia delle genti. Apriti cielo, se un sessantenne diventa padre o se una donna in menopausa sfida il senso comune e genera una creatura con il seme in provetta o affittando l'utero alla figlia sterile. Da anni, dentro e fuori le mura parlamentari, si discute accanitamente sui territori fantascientifici dell'ingegneria genetica, si disegnano e si ridisegnano confini e regole per la fecondazione assistita. Secondo la benpensante visione del mondo, le nuove tecniche della procreazione, quale sia il peso scientifico e la potenzialità sulla condizione umana, tendono ad escludere in partenza le coppie non più giovani e, che, comunque, sono ghettizzate dai pregiudizi sociali nel limbo dell'infertilità.

Nel nostro inverno demografico, le nuove vite (mezzo milione l'anno) riescono a malapena a rimpiazzare le dipartite, nonostante il contributo dei più fecondi extracomunitari. Peraltro, secondo i demografi, il rapido calo della natalità non permette alla società e all'economia di adattarsi alle nuove dinamiche della popolazione. E i problemi, come quello dell'immigrazione, dello sviluppo produttivo e dell'assistenza alle categorie più deboli e disabili degli anziani, rischiano di diventare esplosivi. Benché sfiori il 6 per cento del PIL (il prodotto interno lordo), il finanziamento pubblico del servizio sanitario non è più in grado di coprire i bi-

sogni che crescono a dismisura con la crescita esponenziale degli anziani. Il ministero della sanità ha calcolato che ci vorrebbero 15 milioni di euro (29 miliardi delle vecchie lire) per venire incontro al mondo dei disabili (il 5 per cento della popolazione) e il milione e 875 mila anziani non autosufficienti, dei quali 820 mila con più di 75 anni. Per strapparli ad un'agonia senza speranza e nella solitudine, servirebbero case di riposo a prezzi accessibili, residenze sanitarie-assistenziali, day hospital, servizi domiciliari, sanitari (medico, infermiere, riabilitatore) e sociali (colf e badanti).

Se il Padreterno avesse pensato e immaginato le cose della terra con la concezione degli uomini dei tempi moderni, i continenti sarebbero rimasti lande deserte e spopolate. A rileggere la Bibbia e gli eventi accaduti all'alba dell'umanità, si scopre che i primi progetti di fecondazione assistita vennero studiati e realizzati molto in alto e riguardarono patriarchi centenari e ultracentenari. Il caso più clamoroso, che si ricorda spesso ancora oggi, vide per protagonista Abramo al quale Dio annunciò che la sua stirpe si sarebbe moltiplicata come la polvere della terra. Allora Abramo aveva raggiunto i 100 anni e l'infecunda moglie Sara i 90 anni. D'altra parte, lo stesso Abramo era stato generato dal padre Tare, quando questi aveva superato i 70 anni. L'intero albero genealogico del più famoso dei patriarchi sviluppò i suoi rami con nascite da primato dei Guinness per l'età veneranda delle paternità assistite.

| ROMANO | BARTOLONI |

C'

è un articolo nella nostra Costituzione, l'articolo 54, che dovrebbe essere tenuto in considerazione in ogni minuto della giornata dagli uomini di governo nazionale e locale, e comunque rappresentanti del popolo sovrano, che con il voto li ha delegati a rappresentarlo. Testualmente: "Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle, con disciplina ed onore". Disciplina ed onore non sono interpretabili a piacere, ad uso proprio, secondo le circostanze. In un commento alla Costituzione, nel sessantesimo anniversario, il professor Gustavo Zagrebelsky, che spesso vediamo in dibattiti e in tv, così scriveva, parlando di crisi della politica: "E' un inganno attribuirne le cause ai difetti della Costituzione e cercarne la soluzione nella sua modificazione. C'è un classico e antico quesito, che è utile sempre riproporre, nei momenti di difficoltà: se, per una buona politica sia più importante una buona costituzione o siano più importanti uomini buoni. La risposta più convincente mi pare questa: la buona Costituzione è importante ma non decisiva, perché uomini cattivi possono corrompere la migliore delle Costituzioni e, al contrario, uomini buoni possono far funzionare accettabilmente anche una costituzione difettosa. Uomini cattivi, qui significa: incompetenza, presunzione e prepotenza, mancanza di senso delle proprie funzioni e dei loro limiti, interessi particolari o personali prevalenti su quelli collettivi, disprezzo delle regole di trasparenza e imparzialità, rapporti di fedeltà e sudditanza, clientele. Uomini buoni significa tutto il contrario".

Il professore continuava: "La distinzione non passa soltanto all'interno della cosiddetta classe politica. Attraversa l'intera nostra società. Non c'è un monopolio della corruzione della politica che riguarda i governanti, così come non c'è un monopolio delle virtù politiche che



**LA CODA DEL DIAVOLO
DI DEVIL**

LA RES PUBLICA GESTITA CON "DISCIPLINA E ONORE"

riguarda i governati. I legami sono stretti, l'intreccio strettissimo, la corruzione è bene accetta e auspicata e coltivata presso gli uni e presso gli altri, così come accade, al contrario delle virtù politiche." Allora, altro che riformare la Costituzione! "La riforma dovrebbe venire prima addirittura della Costituzione, dovrebbe consistere nel ripristino della più dimenticata delle sue norme, una norma su cui tutto si regge ed è un'apertura di credito al senso civico e alla moralità politica di cittadini e governanti, non sostituibili da nessuna norma di diritto, nemmeno di diritto costituzionale. L'art. 54 è, se ci pensiamo, la norma fondamentale sulla quale tutto si regge (o tutto crolla)". La conclusione del discorso era: "La prima riforma di cui abbiamo bisogno è il rinnovamento civile. La costituzione, senza di ciò, è solo un falso obiettivo".

Parole sante, seppur disattese dalla comunità in cui viviamo. Uomini buoni? Uomini cattivi? Fate voi, guardatevi attorno. La realtà è sotto gli occhi di tutti. Tra mafie e incapacità varie e deputati nominati e ampolle consolatorie, demagogie, populismi, dei giovani ce ne fregiamo e dei vecchi pure, un Paese in braghe di tela e declassato, le aziende dell'Italietta declassate, insomma tutti i temi dei quotidiani inutili talk show sul piccolo schermo, il richiamo all'art. 54 rischia di essere considerato fuori del tempo, del tempo presente che l'ha già superato e sotterrato abbondantemente. Che fare?

Secondo la vulgata che va di moda, il "che fare" significa anzitutto mettere il bavaglio alla stampa, abolire l'informazione sulla ma-

gagne e sui "comportamenti licenziosi", copyright del cardinale Bagnasco, presidente della Cei, che ha indicato un obiettivo immediato, "purificare l'aria e non avvelenare le nuove generazioni", cioè, senza fare nomi e cognomi, una raccomandazione fondamentale per l'etica e la morale, attenersi a stili di vita compatibili con il decoro delle istituzioni. Cioè, l'articolo 54 della Costituzione, duplicato come precetto di vita, privata e pubblica, dal capo dell'episcopato. Utopia? Certo, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. E perseverare è diabolico. Bagnasco raccomandava, per ripulire l'aria e la classe dirigente: il sistema delle rappresentanze si doti di anticorpi adeguati, riconosca "ai cittadini la titolarità loro dovuta". Ciò unito al soccorso alla gente, alle famiglie (ancora Bagnasco il 17 ottobre: "L'assenteismo sociale è peccato"). I cittadini hanno colto al volo l'invito del referendum, servirà a voltare pagina? Passi avanti, passi indietro, resistenza in trincea. Speranze deluse? Cronache d'autunno: la deputata Giulia Bongiorno passa dal trionfo di Perugia, l'assoluzione del giovane amico dell'americana Foxy Knoxy, nuova diva mondiale dell'innocenza, alle dimissioni da relattrice della nuova-vecchia legge sulle intercettazioni, "perché non sono stati rispettati gli accordi" e si vorrebbero i giornalisti in galera; ci si sdegna per la morte delle operaie di Barletta a 4 euro all'ora, come se accadesse solo lì, mentre tutta l'Italia è precaria e abbandonata e in preagonia economica. Salveranno, salveremo le banche, ancora una volta. Ma chi salverà noi?

"La meta' di cio' che si scrive e' dannosa, l'altra e' inutile"
Friedrich Durrenmatt

CURA DI GIOVINEZZA PER CENTENARI

La cura di giovinezza per centenari comincia all'Istituto di gnomica funzionale dell'Università di Montpellier, dove il dott. Jean Marc Lemaitre e la sua equipe hanno dimostrato che l'invecchiamento – cellulare per adesso – non è un fenomeno irreversibile: gli scienziati francesi sono riusciti a riprogrammare in vitro alcune cellule di età avanzata trasformandole in "staminali pluripotenti indotte", cioè restituendo la capacità di suddividersi e moltiplicarsi sostituendosi a vecchie cellule solitamente degradate e vicine alla fine. Probabilmente le prime applicazioni mediche arriveranno fra 10/15 anni, ma la scoperta autorizza in linea di principio i sogni di una giovinezza da riacquistare e protrarre molto a lungo. Comunque, quelle più facili da immaginare sono legate alla cura delle malattie neurologiche come Alzheimer e Parkinson, fino al diabete, l'artrosi e i problemi cardiaci dell'età avanzata.

PAPÀ DI 2 GEMELLI A 72 ANNI

Il sogno di un figlio (ad ogni costo) li ha fatti diventare mamma a 58 anni e papà a 72. Il parto è avvenuto al Buzzi di Milano, fra gli ospedali più attrezzati della Lombardia per seguire gravidanze difficili. Sono nati due gemelli: un maschio di 2 chili e una femmina di 1,8. Le cartelle mediche dei genitori raccontano di 27 anni di tentativi. La prima fecondazione assistita provata a metà degli anni Ottanta, cure di ormoni ed ecografie accompagnate da tante delusioni. E, infine, il desiderio realizzato grazie all'ultimo fortunato impianto di embrioni in un Paese dell'Est. Maternità in menopausa, fino a ieri impensabili, oggi ri-

IL MONDO DELLA TERZA ETÀ A CURA DI ERREBI

cercate con ostinazione. In Italia partorire oltre i 30 anni è diventato una normalità: l'età media al primo figlio delle madri italiane è di 31 anni (il 65% delle mamme ha fra i 30 e i 39 anni). Anche famose attrici come Monica Bellucci e Julia Roberts hanno contribuito a sdoganare i figli messi al mondo dopo i 40 anni, mentre la rockstar Gianna Nanni è diventata madre a 54.

CANCRO ALLA PROSTATA: RADIAZIONI VINCENTI

Un passo avanti significativo è stato compiuto nella lotta contro i tumori. I medici del Royal Marsden hospital di Londra hanno somministrato con successo una cura a base di radiazioni Alfa a un campione di pazienti affetti da cancro alla prostata, che ha consentito loro di vivere più a lungo, di soffrire meno dolore e avere minori effetti collaterali. I risultati della sperimentazione sono stati così brillanti che i medici hanno addirittura sospeso l'esperimento, applicato a 922 persone: non hanno infatti ritenuto etico privare di tale cura, così efficace, i pazienti dell'altro gruppo di prova, ai quali veniva dato solo un placebo. Peraltro, l'esperimento londinese è stato fatto su pazienti con cancro alla prostata allo stadio avanzato, una condizione per la quale finora non si conoscevano terapie di una qualche efficacia.

IL 44% DEI NONNI COLF DEI NIPOTI

La metamorfosi dei nonni è già una realtà: oggi più che mai entrano in modo prorompente nel cosiddetto welfare familiare, supporto indispensabile al benessere e all'armonia dei genitori. Tradotto in cifre, il 44% degli 11 milioni di nonni italiani forn-

sce aiuto ai figli, passando in media 1.400 ore all'anno con i nipoti, comprese le vacanze estive, e consentendo un risparmio di 8 miliardi di euro. Nel libro di Silvia Vegetti Finzi "Nuovi nonni per nuovi nipoti", si mette in guardia sui vistosi cambiamenti nei rapporti fra generazioni: "Oggi si va insieme al cinema, in bici, in spiaggia, tra nonni e nipoti c'è una prossimità nuova che però può creare attriti con i genitori. Mai ergersi su trono del virtù, guai a dire ai miei tempi".

BOOM DI MEDICI IN PENSIONE

Dalle tabelle dell'Inpdap risulta che nel 2010 oltre 4mila camici bianchi che lavoravano nelle strutture pubbliche del servizio sanitario, hanno appeso la divisa al chiodo. Un vero e proprio boom di uscite se si considera che nel biennio precedente, 2008/2009, il numero dei pensionamenti si era sempre mantenuto stabile intorno ai 2.700 l'anno. Per il segretario nazionale dell'Anao Assomed, Costantino Troie "L'esodo pensionistico dei medici rappresenta una preoccupante realtà e i rischi di un decadimento, non solo qualitativo, del Servizio sanitario nazionale appaiono certi". Secondo il ministro della salute, Ferruccio Fazio, invita a non essere preoccupati oltre misura perché il numero dei medici italiani è superiore alla media Ocse.

L'OBESITÀ MALATTIA DEL SECOLO

La più grande epidemia della sanità pubblica moderna? Secondo gli esperti, non sarebbe né il cancro, né l'hiv, ma tutt'altro: La combinazione di obesità e diabete di tipo 2, detto "adulto" perché colpisce soprattutto gli over 40. Il diabete di tipo 2 è infatti una delle malattie a più rapida e larga diffusione oggi, con quasi 300 milioni di persone colpite in tutto il mondo. In Italia, secondo recenti dati dell'associazione medici diabetologi, 4 milioni soffrono di diabete e il 46% è composto di donne.

BEI TEMPI QUANDO GENE KELLY FACEVA D'ARTAGNAN

Confesso di essere alquanto in imbarazzo. Io sono un cinefilo, o meglio sono uno che ama il cinema. E' una forma di intrattenimento e in qualche caso alcuni lavori sono vere e proprie opere d'arte. Dalle quali si può trarre quel piacere che si può ricavare similmente dalla pittura, dalla scultura, dalla musica, dal teatro, dall'architettura. In linea di massima, io vado al cinema principalmente per passare un paio d'ore, stimolato da ciò che scorre sullo schermo. Essendomi tuttavia impegnato a raccontarvi le mie impressioni, molto personali, mi sono recentemente sentito in obbligo di frequentare le sale cinematografiche della città in cui vivo, Roma, un po' più spesso del passato. Così, come sono arrivati sugli schermi cittadini i film proiettati e premiati a Venezia, mi sono sentito in obbligo di farne un'accurata scelta. Non li ho visti tutti, anche perché molti di essi attendono ancora che la distribuzione li porti sugli schermi, riservandosi forse il meglio per il periodo natalizio. Di ciò che ho visto, tranne "Terraferma" di Crialesse, e Carnage, di Polanski, di cui ho già parlato in precedenza, ben pochi mi hanno lasciato con quel piacere di cui parlavo sopra.

Li ho visti: alcuni buoni, altri meno buoni. Nessuno di essi probabilmente entrerà a fare parte della mia videoteca. Non avevo neppure finito di inseguire i film proiettati al Lido che mi si è rovesciata addosso la massa di quelli in concorso e fuori concorso, del 6° festival internazionale del film

di Roma. Oltretutto proiettati a due passi da casa mia, nel bellissimo complesso del Parco della Musica, un luogo che onora la Capitale. Quale occasione migliore per godere anche di quest'opportunità? Mentre scrivo, il festival è appena cominciato, e così ancora non ho "visionato" alcuno dei film proiettati nelle varie sale. Mi riprometto di farlo appena possibile. Ma la semplice lettura dei titoli e delle trame mi ha fatto venire il mal di testa.

Troppa grazia. Ciò detto, non avrò che l'imbarazzo della scelta e, essendo appunto uno che va al cinema per piacere e non per dovere professionale, sceglierò quello che a mio avviso corrisponde ai miei gusti e mi sembrerà degno di essere visto. E poi quello che sarà indicato come "da non perdere" dalla critica ufficiale e sarà premiato. Ho già qualche idea, ma ne riparleremo. Potete comunque stare sicuri che il 3 novembre, poichè non sono sorti impedimenti, sono andato a rendere omaggio a Monica Vitti, una grande attrice che, quando eravamo entrambi più giovani (compie ottanta anni e in occasione al Parco della Musica è stata allestita anche una mostra fotografica a lei dedicata) ho amato - da lontano - alla follia.

Forse perché mi ricorda i bei vecchi tempi, quando i nostri registi si chiamavano, appunto, Antonioni o Scola. Del quale rivedrò volentieri "Dramma della Gelosia. Tutti i particolari in cronaca", di

cui la Vitti è l'indimenticabile protagonista. Ed a proposito di bei vecchi tempi.

Devo un ringraziamento a quanto mi ha scritto il collega Alfredo Maria Rossi che, in visita a Roma, anche per non essere stato in grado io di suggerirgli alternativa più piacevole per passare la serata, è andato a vedere l'ultima edizione in 3D de "i Tre Moschettieri". Deve avere avuto una profonda delusione. Riporto quanto mi scrive: "Li ho visti tutti, qualcuno neppure citato nel repertorio, neppure questa volta ho resistito e mal me ne incolse". Poi una stroncatura della pellicola che neppure il più cattivo dei critici poteva fare. Dopo di ciò non credo che perderò il mio tempo per trarne conferma diretta. Anche perché con l'amico e collega condivido il giudizio altamente positivo sul film del 1948, che era un musical, ma con attori talmente bravi, Gene Kelly- D'Artagnan, Van Heflin- Athos, Vincent Price-Richelieu, Angela Lansbury-la regina Anna, June Allison-Costanza e soprattutto l'inarrivabile Lana Turner-Milady, da rendere indimenticabile quella pellicola. Bei vecchi tempi, certamente. E per tornare all'oggi che dire de "L'alba del pianeta delle scimmie"? Bello, commovente. Ma con tanti e tali effetti speciali da farne un'indigestione. Meglio forse il vecchio "Pianeta delle Scimmie". Quello del 1968 con grande Charlton Heston. Forse è solo nostalgia.

FOR EVER

Giorgio Stracquadanio, giornalista (pubblicista), direttore dell'indispensabile "Il predellino", deputato per hobby (o per lobby) ha scritto una "lettera d'amore" a Berlusconi. Diavolo, ma "Lui" non era il più grande amatore delle donne?



EDMONDO RHO IL SUICIDIO

Il declino del berlusconismo
MELAMPO, 2011, pagg. 154
Euro 15,00

Cronache e retroscena del declino del centrodestra, tutto spiatellato dagli eventi davanti a noi, giorno sì giorno no, e puntualmente descritto dal giornalista Rho, inviato di Panorama che si occupa di economia e di politica. E, per chi lo conosce e frequenta, di tante altre cose. Un attento osservatore? Di più, di più. Queste pagine ci restituiscono l'ansimare della politica recente, le tappe del "declino", gli autogol del Capo, gli scontri "epocali", tutto è epocale secondo il Cavaliere, la crisi del consenso e della credibilità degli uomini al comando, nei Palazzi romani. L'autore ripercorre da cronista i passaggi più eclatanti di quello che lui definisce "suicidio", ad esempio quel pomeriggio di sabato 7 maggio 2011 al Palas-harp di Milano, dove, sulle note di "sappesi com'è strano innamorarsi a Milano" e "meno male che Silvio c'è" andò in scena il great opening elettorale di Letizia Moratti, officiato da seimila tifosi, come scrisse l'Ansa, ma il giorno dopo all'Arco della Pace, c'erano diecimila sostenitori degli altri, un preannuncio del risultato finale. C'è nel libro un capitolo dedicato alla signora ex sindaco: "Moratti? I soldi non fanno più vincere". Elezioni condite dalla "zingaropoli di Bossi" e dalla "doppia strategia della Lega". Rho annota tutto, analizza, dedica vivide pagine ai "Cattolici protagonisti" e un altro nodo significativo della tenzone politica: "L'errore di occupare le tv. E in tutta Italia è solo colpa dei candidati sbagliati?". Suicidio, in parte. Ma anche capolinea annunciato dal vento che cambia il clima. Sullo sfondo, Ruby, Tarantini, le cricche. Il Paese si ribella da Nord a Sud, "stanco di promesse non mantenute". Nella prefazione "d'autore", e non si poteva pretendere di più, il neo sindaco Giuliano Pisapia scrive di campagna elettorale devastante, di divorzio tra Berlusconi e i milanesi, di un premier al tramonto, delle "ragioni di una sconfitta epocale". Chissà se ci aspetta anche un futuro "epocale"?



LO SCAFFALE

OTTORINO GURGO NAPOLI SI SALVA COSÌ

A colloquio con Masaniello
ARDUINO SACCO EDITORE, 2010
pagg. 156, Euro 14,90

Finzione e realtà, la tristezza napoletana e la speranza, la voglia di riscatto. O, come diceva Eduardo, "se volete fare qualcosa di buono, fuitevene 'a Napule"? Un napoletano verace, giornalista attento e d'esperienza, come Ottorino Gurgo, pensa ovviamente alla salvezza della città, operata dai suoi concittadini, non alla fuga. E si arrovela sui frangenti recenti e passati della città che ama, sui "mali di Napoli", sul "che fare" per vincere l'amarezza e lo sconforto. Ed ha una bella pensata, quanto alla ricetta giusta, si rifugia in una finzione, che unisce il suo Maestro indimenticato, Indro Montanelli, con il quale ha lavorato a lungo, e un personaggio del passato, nientemeno che Masaniello, il famoso Tommaso d'Amalfi, il giovane rivoluzionario ucciso nel 1647 dalla repressione del nemico spagnolo. Ci sono in questo libro gli ingredienti delle storie classiche, un plico ricevuto da un notaio con un manoscritto, il racconto contenuto nel manoscritto dell'incontro del grande giornalista con il giovane Masaniello al mercato del pesce di Porta Nolana, i successivi appuntamenti tra i due nella Chiesa del Carmine, l'intervista con l'uomo che reincarna ai nostri giorni il rivoluzionario di secoli fa. "Non è un'intervista immaginaria, tiene precisare il Maestro" spiega Gurgo. "Il Maestro ha realmente incontrato Masaniello", tornato sulla terra e ospitato dai frati nella chiesa della madonna bruna. Perché questo ritorno? Il pescivendolo voleva al tempo stesso rivalutare la sua memoria e "fornire all'anziano giornalista, autentico re della comunicazione" la sua ricetta per risollevare Napoli dalla sua condizione di degrado. Non anticipiamo qui nulla di questa ricetta, contenuta nella rivoluzionaria proposta di Masaniello. Quel Masaniello storico, d'antan, non quello che ha vinto recentemente le elezioni a sindaco (il libro è uscito qualche mese prima). Una exit strategy all'insegna della fantasia irrazionale? Una "pezza a colore"? Un colpo di teatro? Va bene qualsiasi ricetta, purché Napoli si salvi davvero.

LAURENT BINET HHhH

IL CERVELLO DI HIMMLER SI CHIAMA HEYDRICH

EINAUDI, 2011, PAGG. 337
Euro 20,00

Chi era la "bestia bionda", Reynard Heydrich, il braccio destro di Himmler? Fu il gerarca più spietato del Terzo Reich, l'uomo che ideò nel gennaio 1942 la Soluzione finale per lo sterminio sistematico degli ebrei, conosciuto anche come il "macellaio di Praga", perché fu messo da Hitler a capo del Protettorato di Boemia e Moravia e lì si dedicò ad uccidere, uccidere, uccidere. Non solo ebrei, qualsiasi oppositore. Uno dei personaggi più nefasti della Storia. Che pagò le sue malefatte e il suo genio criminale con la morte susseguente a un attentato, compiuto da due paracadutisti, uno ceco, uno slovacco, il 27 maggio 1942, in pieno giorno, in una principale arteria di Praga. Recentemente la tv ha rimandato le immagini: la macchina nera sventrata, lo sconcerto e la vendetta delle SS. La vicenda è stata sviscerata da storici, articoli, film. Ma questo libro di Binet, che nel 2010 ha vinto il Prix Goncourt du premier roman (HHhH è l'acronimo di Himmlers Hirn heisst Heydrich, Il cervello di Himmler si chiama Heidrich) "rappresenta" la sequenza dei fatti come nuova, facendoci rivivere il prima, il durante e il dopo dell'attentato, ordinato e organizzato dal governo ceco di Benes in esilio a Londra, una meticolosa azione della Resistenza, l'Operazione Antropoide. Seguiamo i protagonisti Gabčík e Kubis dal reclutamento, all'addestramento, al viaggio sull'Halifax, alla preparazione dell'agguato in via Holešovice, alla curva di una strada appena fuori città. Ma lo Sten si inceppa, la "bestia" è in piedi, spara. Poi una bomba a mano esplose e colpisce la Mercedes decappottabile. Gli attentatori fuggono, si rifugiano nella cripta della chiesa ortodossa di S. Carlo Borromeo, oggi dei santi Cirillo e Metodio, in via Resslova. Un ex del comando li tradisce, l'epilogo è tragico: ci vollero ottocento SS per avere ragione, in otto ore, dei sette paracadutisti. I nazi si vendicarono col massacro di Lidice. Binet ha tratto dalla Storia questo appassionante racconto, quasi "live" per chi legge.

GREY PANTERS, IL SITO DI PRIMA ACCOGLIENZA

Gentili colleghi,

leggo con interesse i numeri della testata "Il giornalista pensionato", che mi arrivano regolarmente, a confermarmi il mio status (giornalista pensionata anch'io) e la vivacità di una professione che non conosce pensione e ritiro.

Appunto.

Vi contatto per segnalare l'esistenza di www.grey-panthers.it, portale riservato agli over50, che dal giugno 2008 cerca di dare nella Grande Rete spazio e voce ai senior della nostra società e, nel contempo, si pone come "sito di prima accoglienza" per favorire il superamento del Digital Divide, che penalizza tanti senior.

www.grey-panthers.it offre contenuti che, per argomento e per taglio di realizzazione, ben rispondono alle esigenze di persone che hanno già molto visto e fatto, ma che sono disponibili a nuovi interessi e progetti, e offre anche una quindicina di forum di argomenti e tematiche diverse per alimentare il dibattito, la progettualità, lo scambio di know-how ed esperienze.

Me ne occupo personalmente, con grande convincimento e con la stessa professionalità di sempre. Mi piacerebbe che sulla vostra rivista comparisse una segnalazione del sito per ricevere anche dai colleghi un riscontro di interesse.

Inoltre, pensando alle competenze professionali specifiche accumulate in anni di professione, mi piacerebbe invitare i colleghi che hanno terminato il ciclo lavorativo attivo, eventualmente interessati, a contattarmi (grey-panthers@grey-panthers.it) per identificare possibili sinergie. Stiamo anche per attivare, in ottemperanza al desiderio della Comunità Europea, che ha fissato il 2012 anno dell'Active Aging e della so-

LETTERE



lidarietà intergenerazionale, un'area che faciliti il dialogo tra senior e giovani. Un'occasione in più per dire la nostra!

Vi ringrazio dell'attenzione e spero in un cortese riscontro

Molto cordialmente

Vitalba Paesano

L'ONOREVOLE SI METTE LE DITA NEL NASO

Caro direttore,

Ho letto che il Parlamento ha cominciato la guerra ai paparazzi. Evidentemente i nostri deputati hanno poco altro a cui pensare. Soltanto pigiare il tasto della fiducia, a giorni alterni, e aspettare che passi il tempo utile per ottenere la pensione. Ma poi se la pigliano con i fotografi "che dalle tribune si sbizzarriscono con i loro zoom su vizi e incidenti in cui incorrono gli onorevoli". E cosa

rivelano quegli scatti nel luogo "deputato" a fare le leggi? Il cronista elencava: tafferugli, dita nel naso, pugni negli occhi, biglietti galanti alle giovani colleghe dai banchi del governo, colpi di sonno, giochetti elettronici sui tablet, partite dei mondiali di calcio in diretta - ipad". E così via. Ha protestato a nome dei suoi Cicchitto: "In aula non è garantita la privacy, una situazione inaccettabile". Ora, va bene difendere la privacy, sbeffeggiata dovunque, nell'intera Italia. Ma perché i nostri onorevoli si comportano così? Perché, con tutti i soldi che prendono, si riducono a fare i giochetti al computer nell'austera e importante aula? Che serietà è? Tutti devono fare i propri comodi, sempre e ovunque, non escluso il Parlamento? Purché non si fotografhi, lì dentro. Cioè sempre lì si va a sbattere, alla limitazione del diritto di cronaca. Io preferisco che le cose si sappiano, lascino fare il loro lavoro ai giornalisti e, naturalmente, ai fotografi. Le dita nel naso? Le dita nel naso. Non c'è privacy in un luogo pubblico, esimio onorevole Cicchitto.

Ernesto Tabasso

Il Giornalista

Organo dell'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati Sindacato di base della F.N.S.I.

**ORGANO DELL'UNIONE NAZIONALE
GIORNALISTI PENSIONATI
SINDACATO DI BASE DELLA F.N.S.I.
REGISTRAZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
N. 565/98 DEL 30 NOVEMBRE 1998**

Direttore responsabile
Giuseppe Iselli

Direzione e redazione in Roma (00186) -
Corso Vittorio Emanuele, 349
Tel. 06680081 - Fax 066871444
www.fnsi.it - E-mail: infofnsi@tin.it
La collaborazione è aperta a tutti i colleghi.
La responsabilità delle opinioni espresse è
dei singoli autori

U.N.G.P. Comitato Esecutivo

Presidente: **GIUSEPPE ISELLI**
Vicepresidenti: **GUIDO BOSSA** (vicario), **ANTONIO DE VITO**
Segretario generale: **MAURO LANDO**
Tesoriere: **CLAUDIO COJUTTI**
Consiglieri: **PAOLO AQUARO, FRANCESCO BROZZU, GIANFULVIO BRUSCHETTI, DARIO DE LIBERATO, ALFREDO MARIA ROSSI, GIULIANA SGRENA, MARIO TALLI**
Collegio revisori dei conti: **MARIO PETRINA** (presidente), **VANNI CARISI, GIANLUIGI CORTI, CRISTOFARO RINO LABATE, DOMENICO MARCOZZI, NERI PAOLONI, ROBERTO TAFANI**

**FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2011
DALLA SALLUSTIANA - ROMA**

GRUPPI REGIONALI UNGP



GRUPPO ABRUZZESE

Corso Vittorio Emanuele, 10 Tel. 085/4219299
65121 PESCARA Fax 085/4293019

Presidente: Giampiero PERROTTI
Segretario: Nicola DI BONITO

GRUPPO DELLA BASILICATA

Via Mazzini 23/E Tel. 0971/411439
85100 POTENZA Fax 0971/411439

Presidente: Vittorio SABIA

GRUPPO CALABRIA

Via Biagio Camagna, 28 Tel. 0965/810980
89100 REGGIO CALABRIA Fax 0965/327176

GRUPPO CAMPANIA

Via Cappella Vecchia, 8/b Tel. 081/7642332
80121 NAPOLI Fax 081/7644746

Presidente: Ermanno CORSI
Segretario: Sergio GALLO

GRUPPO EMILIA ROMAGNA

Strada Maggiore 6 Tel. 051/239991-261750
40125 BOLOGNA Fax 051/228877

Presidente: Giuliano MUSI
Vice Presidente: Renata ORTOLANI
Segretario-Tesoriere: Alfredo Maria ROSSI

GRUPPO FRIULI VENEZIA GIULIA

Corso Italia 13 Tel. 040/370371
34121 TRIESTE Fax 040/370378

Presidente: Gianni MARTELLOZZO
Vice Pres.: Dante Di RAGOGNA
Tesoriere: Francesco PARMEGIANI

GRUPPO LAZIO

Piazza della Torretta 36 Tel. 06/6871255-6871103
00186 ROMA Fax 06/6871170

Presidente: Pierluigi ROESLER FRANZ
Vice Pres.: Liliana MADEO e Romano BARTOLONI
Segretario: Gianni DE CHIARA
Tesoriere: Ruggero CONTEDEUCA

GRUPPO LIGURIA

Via Fieschi, 3 int. 26 Tel. 010/5657002
16121 GENOVA Fax 010/592063

Presidente: Gianclaudio BIANCHI
Segretario-Tesoriere: Roberto TAFANI

GRUPPO LOMBARDIA

Viale Montesanto 7 Tel. 02/63751
20124 MILANO Fax 02/6595842

Presidente: Gian Fulvio BRUSCHETTI
Segretario: Lionello BIANCHI
Tesoriere: Adolfo SCALPELLI

GRUPPO MARCHE

Via Leopardi 2 Tel. 071/2077708
60122 ANCONA Fax 071/204210

Presidente: Giovanni GIACOMINI

GRUPPO PIEMONTE

Corso Stati Uniti 27 Tel. 011/5623373
10128 TORINO Fax 011/539129

Presidente: Elvio ROSSI
Segretario: Claudio CERASUOLO
Tesoriere: Giacomo MOSCA

GRUPPO PUGLIA

Strada Palazzo di Città 5 Tel. 080/5560318
70125 BARI Fax 080/5560817

Presidente: Vinicio COPPOLA
Segretario: Giovanni PIGNATARO

GRUPPO SARDEGNA

Via Barone Rossi 29 Tel. 070/650359
09125 CAGLIARI Fax 070/653293

Presidente: Gianni PERROTTI
Vice Presidenti: Carmelo ALFONSO
Segretario: Giovanni PUGGIONI

GRUPPO SICILIA

Via Francesco Crispi 286 Tel. 091/581001
90139 PALERMO Fax 091/6110447

Presidente: Natale CONTI
Vice Presidente: Agostino SANGIORGIO
Segretario: Luigi TRIPISCIANO
Tesoriere: Fausto GALATI

GRUPPO TOSCANA

Via dei Medici 2 Tel. 055/2398358-213254
50123 FIRENZE Fax 055/210807

Presidente: Marcantonio MORELLI
Segretario Tesoriere: Antonio VILLORESI

GRUPPO TRENINO ALTO ADIGE

Via dei Vanga 22 Tel. 0471/971438
39100 BOLZANO Fax 0471/981192

Presidente: Gerd STAFFLER
Vice Presidente: Rinaldo CAO
Segretario-Tesoriere: Ermanno HILPOLD

GRUPPO UMBRIA

Via del Macello, 55 Tel. 075/5733900
06128 PERUGIA Fax 075/5728639

Presidente: Ciro PAGLIA

GRUPPO VALLE D'AOSTA

Via E. Aubert 51 Tel. 0165/32673-365324
11100 AOSTA Fax 0165/32673

Presidente: Pietro MINUZZO
Segretario: Enrico MARTINET

GRUPPO VENETO

San Polo, Calle Pezzana 2162 Tel. 041/5242633
30125 VENEZIA Fax 041/710146

Presidente: Angelo SQUIZZATO
Vice Presidente: Vittoria MAGNO
Segretario: Pietro RUO
Tesoriere: Vanni CARISI